

Modena produce

Signor sindaco, negli ultimi mesi lei è spesso intervenuta per denunciare la situazione più che precaria in cui operano gli enti locali. Davvero i Comuni rischiano di essere solo dei gusci vuoti?

Nella mia relazione sul bilancio '92 che ho presentato nello scorso ottobre ho inserito un dato che ritengo molto significativo. Il contributo dello Stato agli investimenti che noi facciamo sarà nel '92 di 1.691 lire per abitante mentre nell'86 era di circa 17mila lire e nell'89 di 12mila. Un rischio di ogni parola, rende l'idea del soffocamento di ogni capacità di azione del Comune.

Se lei oggi dovesse fare una "fotografia" di Modena che immagine ne verrebbe fuori?

Mi pare esistano quattro temi che rappresentano le contraddizioni più acute cui dobbiamo far fronte. La prima è il crescente distacco tra cittadini e istituzioni. È un fatto drammatico e da non sottovalutare il rischio evidente di confondersi in un coro generale di denuncia cui mai fanno seguito fatti e scelte concrete. Il secondo punto è l'economia. Certo le difficoltà non sono solo modenesi ma esistono. Poi c'è l'immigrazione: la presenza di migliaia di persone il cui inserimento è accompagnato dal disagio e dall'indifferenza con punte di chiusura e paura ed egoismo. L'ultimo tema è la sicurezza in città. Su questo versante si intrecciano sia la questione della microcriminalità all'interno da forme di marginalità economica e sociale che quella della criminalità organizzata di tipo mafioso e finanziario.

Si è anche parlato nelle scorse settimane di una ricerca che colloca Modena in un quadro europeo.

Sì, è uno studio della Fondazione Agnelli che fa una graduatoria delle principali aree urbane nei paesi Cee sulla base della presenza di un'ambiente favorevole e ricettivo per lo sviluppo. E Modena in questa graduatoria è alla pari di molte realtà come Nottingham, Lanz, Graz, Cordova, Friburgo. Dunque la conferma che le potenzialità per essere nella rete europea ci sono.

Ma allora quali sono le leve su cui agire per affrontare le sfide future?

Credo ci corra prima di tutto ad aprire una nuova stagione di diritti di cittadinanza che significa un aumento delle opportunità di vita. Non sto parlando né di un'utopia né di un lusso ma di una necessità per valorizzare le risorse esistenti a cominciare dal lassicismo e dal volontarismo.

Oggi le vecchie ricette del passato sembrano non bastare più anche per una delle città più ricche d'Italia e dove i livelli d'occupazione sono altissimi. Per entrare davvero in Europa, per essere competitivi con altri distretti produttivi le sfide da vincere riguardano la qualità e le risorse umane. Ed è soprattutto su questi terreni che si misurano istituzioni, forze politiche e sociali di Modena

A cura di Italo Furgeri

Intervista al sindaco di Modena, Alfonsina Rinaldi

«Una città europea che punta sulla cultura come risorsa»

DARIO GUIDI

Ma lo Stato deve garantire alcuni diritti affinché il patto di cittadinanza possa reggere. E questi diritti sono la giustizia fiscale, la trasparenza delle scelte, la redistribuzione della ricchezza su progetti di interesse generale.

Commentando i piani futuri dell'amministrazione lei ha spesso fatto riferimento agli investimenti sulla risorsa umana. Perché?

Sono convinta sia una scelta strategica per Modena. La risorsa umana è decisiva e intorno ad essa vanno coordinate tutte le altre. Si tratta di scommettere sulle potenzialità di questa città di dirigere attraverso la cultura e di valorizzare la risorsa

Il comune sarà un centro progettuale e di coordinamento della città

«organizzazione»
Ma con quali risorse finanziarie si possono portare avanti questi progetti se le cifre sono quelle che abbiamo detto all'inizio?

Qui si introduce il tema della riforma in senso regionalista dello Stato. La battaglia contro il centralismo che ritengo il nostro peggior nemico passa in primo luogo per una vera autonomia impositiva. Il che significa stabilire un rapporto preciso tra poteri e responsabilità. Ed assumersi responsabilità gli enti locali sono pronti. In un quadro però di regole e certezze.



Parliamo un po' più approfonditamente dei settori specifici di intervento.

Sul versante del sistema formativo il punto più alto è costituito dall'università. Qui le priorità sono due: sviluppare il consorzio pubblico privato per la costruzione della sede della facoltà di Ingegneria e lo sviluppo del Consorzio Modena ricerche. Vorrei in proposito fare due sottolineature. Credo sia indispensabile un maggior dinamismo una maggiore

apertura e iniziativa da parte della stessa istituzione universitaria. Poi c'è il ruolo di Fiat Geotech alla quale credo si possa richiedere di rafforzare la sua presenza a Modena pur diversificandosi dal settore torinese. Quanto al quartiere degli affari come giunta abbiamo espresso interesse ed apprezzamento per la candidatura venuta da Lega delle Cooperative e Assindustriali per la progettazione dell'area sia perché si muovono capitali privati sia perché il progetto non avrà caratteristiche solo immobiliari.

E nella macchina del Comune cosa cambierà?

Le difficoltà hanno colpito i comparti della meccanica e dell'artigianato

Con lo Statuto abbiamo posto alcune premesse di trasformazione importanti. Ma per far sì che il Comune sia un centro progettuale e di coordinamento del sistema città occorre migliorarne l'organizzazione interna. La giunta pertanto avrà un progetto specifico. Credo che la struttura debba adattarsi alla strategia. Va sottolineato come da parte della giunta pubblica venga un incitamento ad una maggiore autonomia che comporta assunzione del rischio e separazione tra qualifica e ruolo svolto. Su questo la posizione dei sindacati è incoraggiante.

gianti. È un segno di responsabilità e preveggenza l'obiettivo dei grandi sindacati di non puntare alla difesa corporativa del dualismo esistente nel mercato del lavoro e di scegliere la strada della valorizzazione contrattuale attraverso la riforma del rapporto di pubblico impiego.

Prima abbiamo parlato di ruolo dell'università, ora del sindacato. Qualcosa da dire anche sugli imprenditori?

Alcune iniziative stanno a dimostrare di una nuova maturità degli imprenditori soprattutto nell'uscire dall'indifferenza nei confronti dell'ambiente circostante. Va però rilevato che la capacità di innovazione cresce ancora. Lo scarto con le esigenze è grande soprattutto nell'espansione del terziario e dei servizi alla persona.

Per concludere vorrei tornare un attimo sulla situazione economica nella realtà modenese. Cosa è successo durante il '91 e quali sono le previsioni?

Le difficoltà del nostro apparato hanno colpito soprattutto i comparti della meccanica e meccanica agricola e l'artigianato produttivo mentre il settore ceramico e la groalimentare continuano con buoni livelli di sviluppo. Tali difficoltà hanno comportato l'aumento dei lavoratori in cassa integrazione e dei licenziamenti che coinvolgono non più soltanto gli operai ma anche gli impiegati. A ciò si aggiunge l'acquisto delle più prestigiose aziende modenesi da parte di società nazionali e multinazionali. Da più parti ci si interroga se ciò non sia dovuto alla limitata dimensione delle imprese del nostro territorio, e ad un venir meno dei fattori di forza della piccola impresa grazie alla tecnologia la flessibilità diventa una prerogativa alla portata anche delle grandi aziende. In questo quadro individuo in particolare due punti di debolezza per noi e cioè una certa maturità dei prodotti e l'insufficiente innovazione organizzativa e finanziaria. Altri paesi si sono accorti per tempo dell'importanza delle piccole e medie imprese ed hanno sviluppato strumenti di sostegno. Solo recentemente anche l'Italia ha approvato una legge anche se essa non sostiene a sufficienza le innovazioni in politica industriale già realizzate in Emilia.

Ma in conclusione il «sistema Modena» ce la può fare a tenere il passo con l'Europa?

Penso che il sistema di piccole e medie imprese a Modena ed in Emilia non si trovi di fronte alla prospettiva di un declino ma ad una nuova tappa del suo sviluppo. Sarà essere all'altezza? Io credo di sì, se saprà fare il salto culturale e di mentalità organizzativa necessario. La capacità di innovare richiede un ambiente fertile aperto all'apprendimento e alla comunicazione.

Parla Frazzoli delle coop industriali Più investimenti per prodotti di qualità

Iloro nomi si sono affermati nell'economia italiana come sinonimo di tecnologia, qualità e competitività. Si chiamano Coopimes (macchine per tagliare le lastre di vetro), Cooplegno (serramenti), Inderie Cooperative, Coop Bilanciai, Carrozzeria Autodromo Modena. Cinque realtà ma altre se ne potrebbero creare. È un'aggiunta patologica di sedici imprese di cui la metà metalmeccaniche e tre di recente costituzione con un migliaio di soci e un fatturato globale nel 1990 di 269 miliardi di lire. Ecco la squadra delle cooperative industriali (vale a dire quelle di produzione e lavoro escluse il comparto edile) aderenti alla Lega modenese.

Di loro si può dire che - pur in un momento di generale depressione della domanda e nella difficoltà di confermare quest'anno in taluni casi i risultati precedenti - si distinguono per una forte attenzione alle normative europee relative alla qualità e per la spinta verso l'innovazione. Segno che da queste parti ci si prepara sul serio non soltanto a parlare al mercato unico europeo e che anzi siamo di fronte ad aziende impegnate ad operare con strategie aggressive a livello internazionale.

Ma il responsabile delle cooperative industriali «argente» Lega è un dirigente che ha maturato una vasta esperienza di organizzazione e di servizi alle imprese. Walter Frazzoli infatti arriva da un'altra organizzazione imprenditoriale industriale: ciò gli consente di valutare con consapevolezza le imprese cooperative anche in rapporto a quelle del settore privato.

Un dato caratteristico di questa azienda che ha immediatamente perduto il radicamento nel mercato non inferiore a quello delle piccole e medie imprese non cooperative. «Per il resto il loro stato di salute generale è analogo», afferma Frazzoli. Tutti oggi sono alle prese con il calo degli ordini.

Forse però questo non vale per la disponibilità di capitali, che è da sempre il problema numero uno delle cooperative. Evvero, tuttavia, i livelli di capitalizzazione delle cooperative industriali sono andati progressivamente avvicinandosi a quelli dei privati. Lo ha rilevato una indagine realizzata in luglio dalla nostra associazione regionale. Naturalmente per imprese come queste che hanno bisogno di rilevanti investimenti nel ciclo produttivo il problema più importante resta la possibilità di reperire mezzi finanziari adeguati.

Sono allo studio forme di fusione e di concentrazione? In questo settore le specificità aziendali sono molto forti quindi i fenomeni di aggregazione sono difficili di quanto risultino nell'agricoltura, nelle costruzioni o nella cooperazione di consumo.

Si può allora individuare un filo conduttore unitario per le vostre imprese? Sì, e penso in primo luogo alla propensione verso l'innovazione. Innovazione rivolta soprattutto ad accrescere la qualità dei prodotti ad introdurre dei nuovi a migliorare gli standard, a introdurre veri e propri sistemi di qualità. I risultati sono importanti: ne cito solo alcuni. Gli aggiornamenti tecnologici delle «Fondene Cooperative» le macchine per il taglio del vetro informatizzate che portano il marchio Coopmes le risorse destinate alla ricerca dalla «Bilanciai» che fra l'altro ha costruito un «Laboratorio metrologico» per la misura delle forze accreditato dal Cnr. Senza contare che questa cooperativa ha per prima avviato la produzione di «Cele» di carico estensimetriche omologate dal ministero dell'Industria per «catene di misura» sino a 4 mila divisioni.

Qui ci addentriamo su un terreno piuttosto ostico, dottor Frazzoli. Può chiarirci qualche caso riguardante produzioni di larga scala?

Certo. La Cooplegno ha da tempo ottenuto la certificazione del Marchio di Qualità per tutta la sua produzione di porte. In questo contesto si colloca il modello Giano che è riuscito a anticipare il concetto

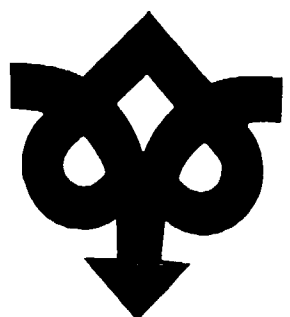
del prodotto porta come parte dell'arredo stesso. Sono tuttavia solo esemplificazioni riduttive per le stesse imprese citate e per le altre quali la Cooperativa Flegnam di Carpi il settore litografico la Csc ecc.

E per quanto riguarda gli investimenti? Abbiamo registrato uno sforzo indiscutibile. Fra l'89 e il '90 il capitale netto è cresciuto in maniera significativa mentre le immobilizzazioni tecniche più le partecipazioni sono aumentate del 20%. E questi risultati sono accompagnati alla stabilità dell'occupazione.

Vuol dire che la crisi di mercato non avrà conseguenze sui posti di lavoro? Al contrario non esistono più isole felici. Le razionalizzazioni anche sul piano degli organici sono evidenti e coinvolgeranno anche la cooperazione. Quello che è diverso da noi sono i metodi per conseguire certi risultati. Occorrerà misurare in forma nuova i principi di solidarietà tenendo conto che esistono anche nuovi strumenti legislativi in materia di lavoro.

Un'ipotesi di riforma del mercato del lavoro non potrà fare la difesa dell'occupazione posto per posto. Dovranno cioè essere prontamente salvaguardate le possibilità di infare occupazione anche in momenti successivi» avendo riguardo al complesso delle potenzialità occupazionali non i livelli della singola impresa.

□ A C



Concentrazioni innovative e perché non una rivoluzione lasciarci alle spalle le vecchie divisioni e riunire sotto un'unica bandiera l'intero mondo della cooperazione agricola. È chiarissimo l'invito uniano che la Lega modenese lancia al midzno della Concooperative. La stagnazione del settore la necessità di ridurre i costi il bisogno di investimenti spingono verso una strada lastricata di ramoscelli di ulivo.

Non hanno più senso i campanilismi provinciali ma non ce li ha neppure la distinzione fra cooperative bianche e cooperative rosse - afferma Gianni Luppi. Se non ci muoveremo con rapidità verremo sconfitti e non la Lega o la Confederazione - ripete Luppi ma insieme di movimento cooperativo nel paese.

Non è un caso che l'invito ad abbandonare definitivamente il terreno della contrapposizione ideologica (del resto i tempi sono propizi) parta dalla terra dove la cooperazione «rossa» è di gran lunga più forte e ha metabolizzato il concetto di imprenditoria prima e meglio che altrove.

Quak he esempio? All'inizio dell'anno è nata Unbon dalle fisionomie fra la cooperativa Aso di Reggio e Ciam di Modena. Unbon è oggi un'azienda con 1.050 dipendenti un fatturato di oltre cinquecento miliardi l'anno e 140 miliardi di interventi complessivi. Inoltre si è trasferita e ancora ufficiosa al lo studio la fusione fra Aso di Modena e la Cpa sempre di Reggio e l'Apa di Bologna nei settori mangimistico e della molitura. Si conferma Luppi e concreta l'ipotesi di dar vita a una grande cooperativa manifatturiera interprovinciale.

Se non ci saranno intoppi si farà nel 1992. Senza contare che i modenesi vedrebbero di buon occhio un processo di integrazione nel settore vitivinicolo fra la Cui e la Cui di ne Riuniti di Reggio. E magari va

lutando la possibilità di rizzare l'imbottigliamento prendendo la distribuzione di un processo che si intrinseca in una forte spinta all'innovazione e di prodotta la Ferticoop cooperativa processo di unificazione grandi esperienze braccia.

Ferticoop dispone di un terreno con produzioni ziano dal parmigiano (quantità) al formaggio (marchio Happyflor dalle raggere biotiche frutto locale sino alla produzione ai servizi per le aziende distinte conglomerata della ha imboccato con destrezza del biologico. Dei sono stati risanati e convendo tecnici ologie. Le Margrino Ferticoop coltivato i fazzini chituki come esempio all'Apa di produttività sul mercato farmi biologico. E a farvi via e agli altri cooperativi di mettere i prodotti eccellenti.

La società s'incarna in una catena con determinazioni che l'Apa, promotrice e di sovrano per il controllo della filologia a si muove ora a internazionale con la società Nature di Parigi cercando di far capire le strategie espansive di un estero che da tempo intuito la valenza strategica. E questo lo scenario preoccupazione per l'andamento economico ma anche di dinamismo cooperativo. La società cooperativa di confronto del resto è possibile. Un terreno di lotta unitaria di unicità di stare insieme e di essere unitariamente la forza cooperazione in rapporto.

Si di comune generale e le intrambi i terreni esistono i mezzi significativi come iniziative in campo agro ali e lo sforzo un tanto in rapporto legislativo.

Il quartiere degli affari Dal business al terziario avanzato

fiembre integrato comprendente le strutture espositive di Modena Bologna e Ferrara. La gestione commerciale tecnica e promozionale di Modena Esposizioni è affidata interamente a Bologna Fiere che attualmente organizza 12 manifestazioni espositive a carattere nazionale. La funzione di esposizione per manente è strettamente relazionata con l'attività fieristica. La straordinaria accessibilità e la presenza di elementi in grado di attrarre visitatori nel Quartiere, lo rendono adatto a una esposizione permanente di produzioni industriali. La creazione di un Centro congressi che operi sul mercato regionale e nazionale per mettere di accrescere la dotazione di sale convegni per la città e di dotare la Fiera di adeguate strutture per la convegnistica.

La funzione di qualificazione urbana svolta dal Quartiere degli affari si concretizzerà nella realizzazione di una struttura alberghiera e di un museo dell'auto da competizione. Occorre ricordare che l'area oggetto dell'intervento Quartiere degli Affari è ubicata ad ovest della città di Modena dove sono previsti anche altri interventi di grande rilevanza come per esempio la realizzazione a Marzaglia di un parco interprovinciale dove in alto i iniziative per la creazione di un centro

ippico e di un autodromo per macchine sportive organizzato a club la realizzazione di un parco fluviale sul fiume Secchia che verrà attrezzato a verde e integrato da funzioni ricreative e sportive.

La funzione di servizio alle imprese e di sostegno all'innovazione si articola in diverse aree di intervento. Particolare attenzione è stata dedicata a promuovere e costituire due Centri servizi che si rivolgono al vasto sistema di piccole e medie imprese metalmeccaniche della regione e cioè Democenter e Spot.

La funzione direzionale si svilupperà su un'area di circa 60.000 mq di superficie utile mentre il Business Building organizzato secondo moduli di ridotte dimensioni (30/40 mq) e ampi spazi comuni occuperà una superficie di circa 5.000 mq. Il quartiere fieristico si estende su una superficie totale di 49.000 mq. Si ipotizza di destinare circa 20.000 mq per la realizzazione di show rooms 8.000 mq per il Centro congressi. Per i servizi alle imprese si prevede di costruire edifici che occuperanno circa 10.000 mq. In particolare e in fase di costruzione la sede che ospiterà Democenter Spot Promo e gli uffici di Bologna Fiere. Tale struttura il cui completamento è previsto per il

amirzo 1992 sarà costituita edifici tra loro collegati a industriale (1350 mq) dovranno installare macchine zature informatiche per la zione dalle iniziative dimodier di Democenter lazina uffici (circa 1650 mq) troveranno posto anche di una sala conferenze e amministrativi delle società citate. La struttura sorge su di circa 750 mq. L'incubazione una dimensione di circa 6.0

Per promuovere lo sviluppo Quartiere degli Affari di Citanova è stata costituita vembre 1987. Promotore società consortile a responsabilità limitata il cui capitale sociale è tenuto per il 51% da enti della provincia di Modena e di Commercio Comune e di Modena) e per il resto Associazioni di categoria private dalle principali banche dell'università di Modena e - Ente per la valorizzazione nitorio dell'Emilia Romagna zienza la costituzione di una finanziaria immobiliare a pazione pubblico privata a po di curare gli aspetti di realizzazione dell'iniziativa. L'attuazione esecutiva (intervento attuativo) finanziario controllo).